

Lettera di un adulto che ha assunto alcuni psicofarmaci prescritti anche ai bambini

Ho letto con angoscia e partecipazione le testimonianze inerenti la somministrazione del Ritalin e degli psicofarmaci in generale ai bambini, e una fortissima inquietudine mi ha suscitato la serenità manifestata da alcuni genitori che lo danno ai loro figli. Ritengo che gli psicofarmaci possano essere assunti solo da adulti che consapevolmente lo decidano. Io, purtroppo, li assumo da agosto ma non l'ho fatto con piena consapevolezza, perchè nessuno mi ha parlato nè di rischi, nè di effetti collaterali, nè della fase di accomodamento. Non mi è stato neppure raccomandato di assumere con cautela alcolici.

Mi è stata diagnosticata una depressione reattiva ad una malattia fisica.

Riassumo: per circa due mesi ho accusato forti mialgie e febbri con una forte faringite. E' stata scartata l'ipotesi di una malattia reumatica ed è stato definito un quadro di malattia reattiva. Lo stress mi ha procurato una bella depressione, con forte astenia. A seguito di ricovero ospedaliero nel reparto di medicina generale si conferma l'esistenza della malattia diagnosticata dalla reumatologa per la quale mi vengono somministrati tutt'ora antibiotici e la succitata depressione, a seguito di un colloquio psichiatrico da me accettato.

Per quest'ultima mi vengono somministrati alprazolam e paroxetina a basso dosaggio. Benchè restia ad assumerli, mi viene riferito che l'alprozalam ha, tra l'altro, effetto mio rilassante. Avevo forti mialgie da due mesi e mezzo: figuriamoci se non mi sono sentita sollevata dall'assumere qualcosa che decontraesse i miei muscoli.

Decisione infelice. Oltre alle prescrizioni di quest'ultimo mi veniva allegramente somministrato anche il valium e una volta addirittura il tavor. Non avendo mai fatto uso di sostanze in precedenza, ho dormito per due giorni. Avvertivo un forte tremore interno e contrazioni ai muscoli della bocca. Al momento della dimissione ospedaliera (avvenuta circa dopo una decina di giorni) ho comunicato il mio disagio al medico specialista in non so quale disciplina, (lo psichiatra non l'ho più incontrato) ma si ritiene che la causa dei miei malesseri sia imputabile al mio disturbo.

La situazione è andata peggiorando. Dopo circa due-tre giorni in seguito al ritorno a casa ho iniziato ad avvertire un crescente blocco delle emozioni e agitazione. La situazione è sfociata in un'irrequietezza parossistica che non mi ha permesso di dormire, mangiare e fermarmi per tre giorni e tre notti di seguito.

La psichiatra della asl si stupisce degli effetti dei farmaci e mi fa somministrare un'inezione di diapazam. Ho continuato a prendere l'alprozalam per un paio di giorni finchè non mi sono risvegliata inebetita.

Leggo il bugiardino in cui viene descritto l'effetto paradossale: irrequietezza, insonnia, tachicardia, ottundimento delle emozioni, insomma io. Generalmente si verifica in soggetti anziani mentre io ho solo 41 anni ma tant'è...

Non potevo scalare il farmaco sia perchè non avevo nessuna indicazione in merito, sia perchè, anche volendo farlo empiricamente non potevo, a causa delle ridottissime dimensioni della pastiglia. Ho cessato di colpo. Ho continuato per un po' ad avere fortissime palpitazioni, ansia e tremore per non parlare dell'insonnia, ma ero di nuovo io, con la mia mente e i miei pensieri.

Non ho ahimè, fatto la stessa cosa con la paroxetina perchè, pur non essendo sprovvista e avendo chiesto a destra e a manca la possibilità di curare un disturbo somatico senza farmaci non ho avuto nessuna informazione. Adesso so che è possibile. Altri psichiatri cui ho riferito i miei sintomi (tremore, ansia, tachicardia, lieve inappetenza insonnia) senza tenere in nessun conto nè la fase di accomodamento (prendevo la paroxetina da due settimane di cui solo una a pieno dosaggio) nè le mie

traversie con le benzodiazepine. Mi avrebbero rifilato in aggiunta altri due psicofarmaci. Beh, matta si ma scema no.

Memore delle precedenti esperienze ho rifiutato pur continuando ad assumere la paroxetina che ha uno scalaggio molto difficoltoso e brutti sintomi da sospensione brusca. Sto bene, nonostante i funesti presagi dello psichiatra "lei è ad un passo dalla depressione" E se fossi stata in depressione piena cosa mi avrebbe dato?

Ripeto ho 41 e una brillante laurea in sociologia. Ho un compagno che mi sostiene. Nonostante ciò sono riuscita ad avere delle informazioni e a gestire la situazione con molta difficoltà.

Come può farlo un bambino? E i genitori sanno che non esiste un criterio diagnostico di laboratorio per definire la malattia mentale?

Non credo che nessuno accetterebbe una diagnosi di malattia tumorale senza accertamenti di laboratorio.

In psichiatria questa è la normalità.

NON SOMMINISTRATE ALCUNO PSICOFARMACO AI VOSTRI BAMBINI MAI, E QUALORA VOGLIATE ASSUMERLI VOI STESSI DECIDETE IN AUTONOMIA, INFORMATEVI!!!!

Lettera firmata